

da: AION (ling) 31 (2009), pp. 147-162

PIERPAOLO DI CARLO

**L'ENIGMA NORD-PICENO:  
NUOVE PROSPETTIVE PLURIDISCIPLINARI\***

Riguardo alla questione della lingua nord-picena si è scritto molto e in direzioni diverse. Se allo stato dell'arte, sulla scorta degli illustri ma purtroppo vani tentativi proposti, mi pare ormai chiaro che il testo inciso sulla nota stele di Novilara (PID 343) sia intraducibile, ritengo che altri aspetti, seppur già toccati in studi passati, richiedano ulteriori approfondimenti. L'estensione del *corpus* epigrafico, la classificazione della lingua nord-picena e l'autenticità stessa della stele di Novilara sono, al pari della traduzione di PID 343, questioni irrisolte ma, a differenza dell'ultima, ancora aperte. Nelle poche pagine che seguono vorrei tentare di illustrare, nel modo più chiaro e conciso possibile, alcuni dati in parte nuovi e le prospettive che da questi mi sembrano emergere con maggiore chiarezza. Lo specialista noterà che, ad alcune nuove letture delle epigrafi, fanno seguito delle notazioni già proposte da altri. Lo stesso può dirsi dell'ipotesi che avanzo nelle conclusioni la quale, pur non inedita, pare essere stata da tempo abbandonata dagli studiosi. L'impianto generale delle mie ricerche rappresenta invece probabilmente l'unica vera novità nell'ambito degli studi sul nord-piceno. Esso infatti riflette la volontà di riconoscere e rispettare la condizione discreta delle diverse discipline chiamate in causa, senza per questo escludere la possibilità che i risultati a cui esse giungono autonomamente possano illuminarsi a vicenda.

**1. Ridefinizione del *corpus*, nuove letture e loro implicazioni**

Uno dei contributi scientifici dedicati all'enigma nord-piceno più lucidi ed interessanti è sicuramente quello che Luciano Agostiniani ha

\* Il contenuto di questo articolo è stato presentato, sotto forma di poster, durante il Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia, tenutosi a Verona nei giorni 25 e 26 ottobre 2007.

proposto in occasione del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Agostiniani 2003). Sebbene io mi riconosca appieno nell'impostazione "agnostica" e tecnica (piuttosto che filologica) del problema, in più luoghi del presente articolo risulterà evidente che i dati da me proposti si contrappongono ai suggerimenti che emergono, in modo più o meno esplicito, da quello studio. Uno degli argomenti di Agostiniani che, invece, mi trova pienamente d'accordo nello specifico è quello relativo alla dubbia autenticità di due delle quattro iscrizioni tradizionalmente ascritte al nord-piceno (fig. 1). Le considerazioni paleografiche relative a PID 345 e al testo che compare sulla cosiddetta Stele di Ancona proposte da Agostiniani (2003), infatti, unite ad altre di carattere archeologico<sup>1</sup>, mi sembrano sufficienti per escludere queste due epigrafi dal *corpus* nord-piceno<sup>2</sup> (cfr. anche Morandi 1988-89: 119 e, da ultimo, Zavaroni 2002: 116).

Su queste basi ritengo che il *corpus* nord-piceno sia attualmente costituito soltanto da PID 343 e PID 344.

### 1.1 Sulla lettura di PID 344

Il frammento, conservato al Museo Oliveriano di Pesaro, riveste particolare importanza perché è l'unico oggetto epigrafo ritrovato durante gli scavi regolari della necropoli di Novilara. Se fosse confermata la lettura *mresveat*, proposta da Agostiniani e alla radice dell'ipotesi secondo cui le condizioni paleografiche e dei tratti fonno-morfologici del testo richiamerebbero fatti etruschi (Agostiniani 2003:122), avremmo un motivo in più per ritenere PID 343 un falso e per vedere nel nord-piceno, in realtà, una variante etrusca documentata soltanto su PID 344.

<sup>1</sup> Sul *recto* della stele (fig. 1C), al di sopra dell'iscrizione e della cornice a doppie spirali congiunte, compare una figura che non possiamo interpretare se non come un prospetto architettonico con quattro colonne su piede, un fatto del tutto fuori luogo in un contesto tanto arcaico come quello restituito dai materiali archeologici di Novilara.

<sup>2</sup> Nel caso della Stele di Ancona (fig. 1D), se non un falso, sono tuttavia incline a riconoscere una tradizione diversa da quella di Novilara, pertanto non pertinente al nord-piceno.

Tuttavia, come risulta dall'ingrandimento in figura 2, non possiamo ritenere il quinto segno da destra un *digamma* in quanto è evidente, alla base dell'asta subverticale, l'inserzione dell'ultimo tratto trasversale di una *epsilon*. Esso, inoltre, è preceduto da un *gamma* lunato il cui valore fonico può difficilmente essere stato /s/ se, come siamo costretti a fare, dobbiamo datare il reperto al pieno VII sec. a.C. In base al valore che lo stesso segno ha in PID 343, propongo per PID 344 la lettura ( ] )*mregeert*. Lascio ai tanti più competenti di me in materia di giudicare l'etruscità di una siffatta sequenza.

### 1.2 PID 343

Per quanto riguarda il testo di PID 343 esso è, come si sa, in massima parte perspicuo. La fine del quarto e del quinto rigo sono due dei pochi luoghi nei quali la lettura non è certa. Nel primo caso l'ultimo segno è stato letto come un *sade* (< *ś* >), come un *sade* asimmetrico (< *š* >) oppure come un *digamma* seguito da *iota*; nel secondo è stato invece riconosciuto ora un < *š* >, ora un *mi*. Le immagini riprodotte in figura 3A-D non aiutano a sciogliere definitivamente i dubbi riguardo al valore di quest'ultimo segno a causa della maggiore profondità dell'abrasione: devo tuttavia rilevare che la presenza di un minuscolo uncino, risparmiato dalla lesione all'estremità inferiore dell'ultimo tratto discendente, è molto probabilmente tutto quel che resta del tratto finale ascendente di un *mi* a cinque tratti. Relativamente, invece, al rigo superiore (il quarto), le immagini ci permettono di riconoscere nell'ultimo segno un *mi*: leggo dunque l'ultima parola grafica del rigo *krúm*. Le letture *krúm* e *rotnem* sono, a mio parere, tutt'altro che prive di conseguenze.

Esse infatti ci testimonierebbero, in modo apparentemente certo, che in PID 343 i due segni per le sibilanti compaiono in distribuzione complementare. Se si osserva la figura 4 possiamo notare che il *sade* asimmetrico compare solo prima di *iota* e di *ypsilon* diacriticato, mentre troviamo quello "normale" in tutti gli altri casi. Dovremmo pertanto concludere che il *sade* asimmetrico noti un allofono palatale della sibilante. E se da un lato resterebbero ignote le ragioni che hanno con-

dotto alla creazione di *sade* asimmetrico in luogo del *sigma* per notare /ʃ/, crea non poche difficoltà ipotizzare che un falsario ottocentesco, per quanto edotto, abbia potuto possedere le cognizioni sufficienti per inserire in modo coerente una notazione tanto raffinata.

Se dunque <š> = /ʃ/, siamo costretti a ritenere <ú> = /y/, in un sistema vocalico in cui mancava /u/. Questo renderebbe ragione, sul piano epigrafico, dell'inaspettata presenza di un diacritico sulla *ypsilon*, presumibilmente per differenziarlo da *epsilon* (che avrà notato sicuramente /u/ a quest'epoca). Per quanto riguarda le valutazioni linguistiche possibili, l'assenza di /u/, già ricordata con sospetto da Agostiniani (2003:121), è in realtà tutt'altro che sorprendente poiché /u/ è, in prospettiva tipologica, la meno frequente delle vocali periferiche<sup>3</sup>. Nell'analisi dei sistemi vocalici difettivi, inoltre, Sandra Ferrari Disner afferma chiaramente "Our own frequency count of the missing vowels in UPSID [UCLA Phonological Segment Inventory Database, composto dagli inventari fonologici di 317 lingue] confirms that the high front and the low central vowels are less likely to be missing than the high back vowel, i.e. /a/ and /i/ > /u/. It further shows that the high back vowel is more likely to be absent in natural languages than either the front or the back mid vowels, i.e. /e/ and /o/ > /u/" (Maddieson 1984: 142). In altre parole, che in una lingua manchi /u/ è una probabilità quantomeno non remota. Inoltre, in sistemi difettivi di /u/ è ben documentata la presenza di una vocale /y/, la quale cioè condivide alcuni tratti della vocale mancante (nel nostro caso sono entrambe alte ed arrotondate) ma che non segue il principio della massima dispersione nello spazio vocalico (Maddieson 1984: 150, *passim*). Questi argomenti tipologici ci aiutano, se non altro, a ritenere plausibile l'evidenza grafico-fonologica riscontrata in PID 343 (che risulta inspiegabile se confrontata con le tradizioni sud-picena e osca, meno se con quel-

<sup>3</sup> Agostiniani 2003:121 cita la frequenza assoluta di /u/ nel campione di Maddieson 1984 (83,9%), ma il dato, proprio perché assoluto, non porta ad alcuna conclusione significativa.

la messapica<sup>4</sup>), fornendoci così un motivo in più per ritenere l'iscrizione autentica.

Resta ancora da capire in quale lingua siano state redatte le due iscrizioni. Va detto subito che non ho proposte risolutive in tal senso, né ho mai pensato di poter raggiungere un tale obiettivo. Vorrei d'altro canto riuscire a dimostrare che è possibile, almeno, avere un'idea non vaga di chi abbia inciso quei testi nell'arenaria. Estendere di qui al piano linguistico i risultati ottenuti non è una pratica ortodossa, né io qui propongo un tale sconfinamento interdisciplinare. Ritengo, tuttavia, che sia d'obbligo tentare di contestualizzare storicamente la produzione di stele incise a Novilara poiché, se una storicizzazione è possibile, questa operazione non potrebbe che giovare al progressivo chiarimento dell'enigma relativo all'identità della lingua nord-picena.

## 2. Le stele come manufatti: il gruppo di Novilara

Come ben si sa, altri studiosi, insoddisfatti del *non liquet* linguistico, si sono rivolti alle evidenze extralinguistiche. Da un lato c'è stato chi ha tentato di tradurre l'iscrizione PID 343 attraverso l'interpretazione delle figure incise sul *verso* della medesima stele; dall'altro, è stato proposto di identificare la lingua di redazione attraverso l'indicazione di paralleli, visti (implicitamente) in chiave etnica, tra la cultura materiale di Novilara e il repertorio coevo noto, italico e non solo. Entrambi gli approcci si fondano su delle associazioni del tutto arbitrarie: nel primo caso, infatti, le figure sono ritenute pertinenti al contenuto del testo, senza però che nulla ci assicuri della verità di questa correlazione (*bona pace* Zavaroni); nel secondo si procede all'estensione del significato dei dati archeologici al piano etnico e di qui a quello linguistico, ignorando di fatto la complessità del rapporto che lega cultura materiale, *ethnos* e lingua. È per questi motivi che non prenderò qui in esame né le raffigurazioni non immediatamente perspicue, né il giacimento archeologico di Novilara nel suo insieme. Al contrario, mi occuperò solo di quei materiali che mostrano un'evidente ed

<sup>4</sup> Cfr. al proposito, tra gli altri, de Simone 1989: 651-52 e Di Carlo 2007: 21-23.

incontrovertibile connessione colle evidenze epigrafiche (e linguistiche), e di quei dati che si prestino ad essere intesi senza dover ricorrere a tanto erudite quanto, purtroppo, inverificabili interpretazioni. Proverò innanzitutto a ritenere le iscrizioni al pari di una delle classi di incisioni (decorazioni, raffigurazioni) che compaiono sulle due stele facenti parte del nostro *corpus* di partenza, considerando queste ultime come solo ed esclusivamente nella loro natura di manufatti.

È già stato notato, in sostanza da tutti coloro che se ne sono occupati, che la Stele ed il frammento sono accomunati dall'identità dei moduli decorativi impiegati (la ruota centrale e le file di doppie spirali congiunte come elemento di cornice, cfr. figg. 5A-B). Se isoliamo questi caratteri e li confrontiamo col resto delle evidenze archeologiche dell'Italia coeva, scopriamo che il motivo delle doppie spirali congiunte è assolutamente esclusivo della produzione novilarese. Esso infatti compare su tutte le stele incise, epigrafi e anepigrafi, provenienti da Novilara come mostrato parzialmente nelle figg. 5C-D. L'identità di questo motivo decorativo e del materiale del supporto, la somiglianza dei rapporti dimensionali (contraddistinti da uno spessore relativamente sottile) e soprattutto la coesione interna e l'isolamento di questa produzione rispetto all'Italia coeva, ci permettono di parlare di un "gruppo di Novilara". Possiamo allora affermare che tutti i dati che esso ci restituisce sono relativi al medesimo orizzonte culturale. In altre parole, tanto le iscrizioni quanto le decorazioni e le raffigurazioni possono essere viste come caratteri costitutivi e distintivi di un unico repertorio culturale.

E se il fatto che il motivo delle spirali trova dei confronti precisi solo in materiali coevi provenienti dall'Istria (fig. 5E) non può fornirci alcuna indicazione rilevante sul piano etnico, un altro aspetto, questa volta iconografico, potrebbe invece mostrarsi ben più eloquente in tal senso.

Le figure di imbarcazioni incise su uno dei componenti del gruppo di Novilara, la cosiddetta grande stele delle navi (fig. 6A), sono definibili naturalistiche per la natura dei loro referenti e per la perspicuità e precisione della resa: questa loro condizione elimina ogni rischio di

interpretazione arbitraria. Analogamente a quanto già evidenziato da altri studiosi (tra gli altri Cobau 1994 e Medas 1996, 2004), dobbiamo notare che almeno due dei tre natanti raffigurati ci documentano la presenza a poppa di un timone centrale, testimoniandoci così una tecnologia navale affatto sorprendente (fig. 6B). Infatti, questo tipo di organo di governo, che implica una morfologia dello scafo del tutto peculiare, è documentato nel Mediterraneo a partire dal XII sec. d.C.: nei secoli VIII-VI a.C. ci saremmo aspettati la presenza di un timone laterale (governale), universalmente diffuso nella marineria antica.

Come in quello della lingua, anche in questo caso alcuni, data l'incongruenza della documentazione novilarese colle conoscenze storiche preesistenti, hanno pensato ad un falso. E invero questa ipotesi troverebbe conforto nel fatto che la stele proviene dal mercato antiquario.

Nel 1860, tuttavia, quando cioè la stele delle navi venne alla luce, il motivo delle spirali congiunte, che ricopre completamente il *verso* e lo spessore della stele, non era ancora stato scoperto né a Novilara né a Nesazio. Di recente, inoltre, Stefano Medas (1996, 2004) ha portato all'attenzione degli archeologi il fatto che una morfologia poppiera e un organo di governo molto simili si trovano rappresentati su alcuni schinieri bronzei provenienti dalle necropoli dell'età del Ferro di Glasinac e Ilijak (Bosnia, fig. 6C) e su una situla da Nesazio (Istria, fig. 6D), evidenze alle quali sembra di poter aggiungere la stele n. 737 da Siponto (catalogo Nava 1980) (figg. 6E-F). La stele delle navi di Novilara, pertanto, non può essere considerata un falso.

Al contrario, non resta che seguire quanto affermato da Medas a conclusione del suo interessante contributo di archeologia navale: "nel più ampio panorama dell'iconografia navale antica questi [cioè quelli bosniaci, di Novilara e di Nesazio] sono gli unici casi in cui non riscontriamo i tradizionali timoni laterali; un'innovazione tecnica che sembra restare isolata sia dal punto di vista geografico che cronologico" (Medas 2004: 138).

Questo è solo uno dei numerosi aspetti che legano Novilara allo scenario culturale (trans)adriatico: nella medesima direzione, infatti, anche

classi di oggetti particolarmente significativi sul piano etnico, come gli elementi della panoplia (soprattutto nelle fasi più antiche) e l'arco cronologico di frequentazione del sito<sup>5</sup>, ricalcano da presso evidenze culturali e storiche che trovano i confronti più diretti lungo l'Adriatico e le sue sponde orientali più che all'interno di quella che viene comunemente definita la "cultura picena"<sup>6</sup>.

### 3. Conclusioni

Sul piano linguistico, tralasciando l'insolubile problema della traduzione di PID 343, alle nuove letture proposte e alle considerazioni da esse generate non può, allo stato dell'arte, fare seguito una precisa classificazione del nord-piceno. Ritengo, tuttavia, che l'isolamento di Novilara nei riguardi delle compagini culturali picene e villanoviane coeve, rintracciato per di più in ambiti rilevanti come quello relativo alle tecniche di navigazione, rappresenti un fatto di estrema importanza per il prosieguo degli studi sul nord-piceno. In altre parole, pur consapevole della complessità del rapporto che lega lingua, *ethnos* e cultura materiale, non ritengo tuttavia azzardato ipotizzare che le testimonianze materiali di eco transadriatica, che ho qui brevemente ripercorso, siano un riflesso della composizione etnica del gruppo umano insediato nei pressi della necropoli di Novilara. Va da sé che, riguardo alla soluzione del nostro enigma, questi argomenti suggeriscano che la lingua delle stele di Novilara sia stata influenzata, non

<sup>5</sup> Alludo qui al fatto che Novilara viene pressoché del tutto abbandonata durante il VI sec. a.C. in concomitanza (a causa?) dell'interessamento greco alle rotte adriatiche, cui farà seguito la fondazione degli *emporìa* di Adria e Spina (cfr. Bergonzi 1985 e Shefton 2003), e di un probabile movimento di genti umbre (Naso 2000), ovvero picene (Lollini 1985), ad occupare l'area compresa tra il fiume Cesano ed il Foglia. Novilara sembra così condividere la propria storia con lo scenario geopolitico e culturale adriatico pre-greco, da taluni indicato col nome di "talassocrazia liburnica".

<sup>6</sup> È doveroso tuttavia ricordare che la cultura villanoviana di Verucchio sembra aver esercitato, stando ai pareri degli specialisti che se ne sono occupati, un'influenza non marginale sulla cultura di Novilara. Per approfondimenti rimando a Naso 2000: 72-94, 155-162, 214-228 con note bibliografiche.

sappiamo in che misura, da lingue parlate nelle regioni transadriatiche settentrionali.

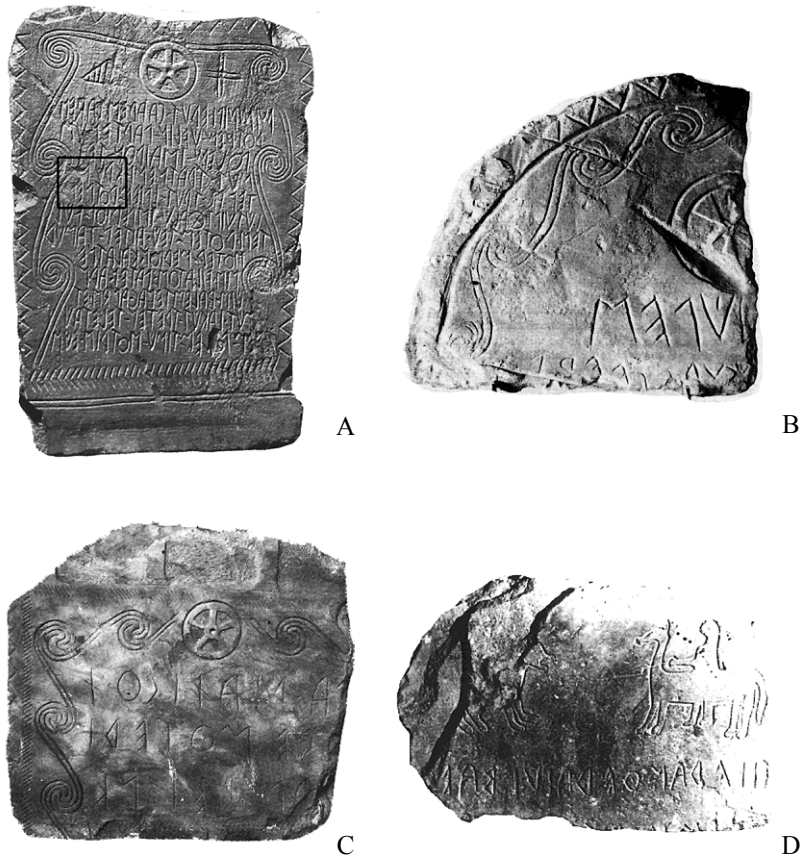
Ne consegue che se il problema nord-piceno ha preso le fattezze di una sfinge, lo dobbiamo al fatto che non conosciamo in sostanza ancora nulla degli idiomi parlati in Istria, Slovenia e lungo le coste croate durante la prima età del Ferro.

### BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINIANI, L. 1999 "Le iscrizioni di Novilara", in AA.VV. *Piceni, popolo d'Europa*, Roma, De Luca: 139-142.
- AGOSTINIANI, L. 2003 "Le iscrizioni di Novilara", in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica : atti del 22° Convegno di studi etruschi ed italici : Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13 aprile 2000*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2003: 115-125.
- BERGONZI, G. 1985 "Società della tarda età del ferro, loro articolazioni e relazioni: l'area adriatica tra VI e IV secolo a.C.", in AA.VV. *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del Convegno, Bologna 23 - 24 ottobre 1982*, Bologna, University Press: 67-98.
- BRIZIO, E. 1892 "Novilara (presso Pesaro): Nuovi scavi nella necropoli", *NotSc*, serie IV, X, 295-304.
- BRIZIO, E. 1895 "La necropoli di Novilara presso Pesaro", *MAL V*.
- COBAU, M. 1994 *Le navi di Novilara*, Pesaro, Provincia di Pesaro e Urbino.
- COLONNA, G. 1985 "La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi", in AA.VV. *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del Convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982*, Bologna, University Press: 45-65.
- COLONNA, G. 1992 "Apporti etruschi all'orientalizzante «piceno»: il caso della statuaria", in AA.VV. *La civiltà picena nelle Marche, Studi in onore di Giovanni Annibaldi, Ancona 10-13 luglio 1988*, Ripatransone, Maroni: 92-127.

- DE SIMONE, C. 1989 "Gli studi recenti sulla lingua messapica", in Ampolo C. [et al.] (a cura di) *Italia omnium terrarum parens*, Milano, Garzanti Scheiwiller: 651-658.
- DI CARLO, P. 2007 *L'enigma nord-piceno. Saggio sulla lingua delle stele di Novilara e sul loro contesto culturale*. Quaderni del Dipartimento di Linguistica di Firenze-Studi, 7, Padova, Unipress.
- DURANTE, M. 1962 "Commento all'iscrizione di Novilara", *Ricerche Linguistiche*, V: 65-86.
- DURANTE, M. 1978 "Nord piceno: la lingua delle iscrizioni di Novilara", in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 6, Roma, Biblioteca di storia patria : 393-400.
- LEJEUNE, M. 1962 "Sur la notation des voyelles vélaires dans les alphabets d'origine étrusque", *REL* 40 : 149-160.
- MADDIESON, I. 1984 *Patterns of sounds*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LOLLINI, D. 1977 "La civiltà picena", *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 5, Roma, Biblioteca di storia patria: 109-195.
- LOLLINI, D. 1985 "Rapporti tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a.C.", in AA.VV. *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del Convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982*, Bologna, University Press: 323-350.
- MARINETTI, A. 1985 *Le iscrizioni sudpicene. 1 : Testi*, Firenze, Olschki.
- MARTINELLI, E. 1984 "Novilara e la cultura picena", in AA.VV., *Pesaro nell'antichità*, Venezia, Marsilio: 63-90.
- MEDAS, S. 1996 "La navigazione adriatica nella prima Età del ferro", in AA.VV. *Adriatico. Genti e Civiltà*, Cesena, Società di Studi Romagnoli: 91 – 133.
- MEDAS, S. 2004 "Λέμβοι e liburnae", in *La pirateria nell'Adriatico antico. Incontro di studio Venezia 7, 8 marzo 2002 (= Hesperia, 19)*: 129 - 138.
- MIHOVILIĆ, K. 2001 *Nezakcij, Prapovijesni nalazi 1900.-1953. / Nesactium, Prehistoric finds 1900 – 1953*, Monographies and Catalogues, Archaeological Museum of Istria, n. 11, Zagreb.
- MORANDI, A. 1982 "Nord Piceno", in AA.VV., *Epigrafia Italica*, Roma, L'Erma di Bretschneider: 825-865.

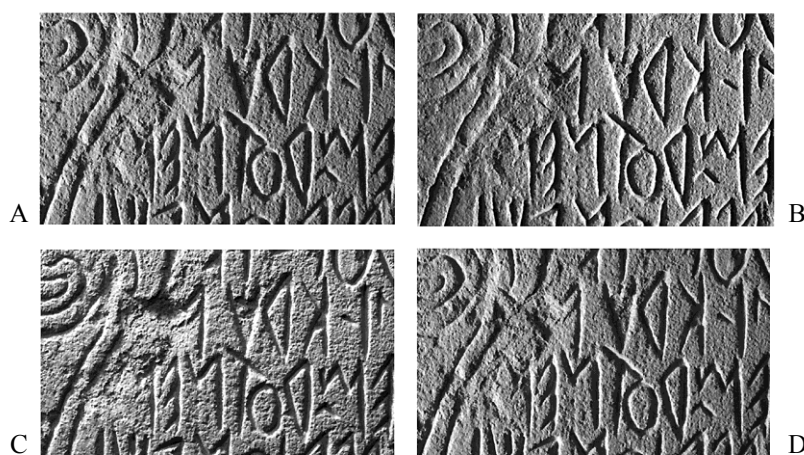
- MORANDI, A. 1988-89 "Le iscrizioni di Novilara", *StOliv* 8-9: 105-135.
- NASO, A. 2000 *I Piceni*, Milano, Longanesi.
- NAVA, M.L. 1980 *Stele daunie*, Firenze, Sansoni.
- PERONI, R. 1976 "La «koiné» adriatica e il suo processo di formazione", *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnicki problemi* (Dubrovnik 1972), Zagreb: 95-115.
- POULTNEY, J. W. 1979 "The Language of the Northern Picene Inscriptions", *JIES*, 7: 49-64.
- SHEFTON, B.B. 2003 "Contacts between Picenum and the Greek world to the end of the fifth century B.C. Imports, Influences and Perceptions", in AA.VV., *I Piceni e l'Italia medio-adriatica : atti del 22° Convegno di studi etruschi ed italici : Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13 aprile 2000*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2003: 315-333.
- ZAVARONI, A. 2002 "L'italico di Novilara: prove di avvicinamento", *AION(ling)*, 24: 115-154.



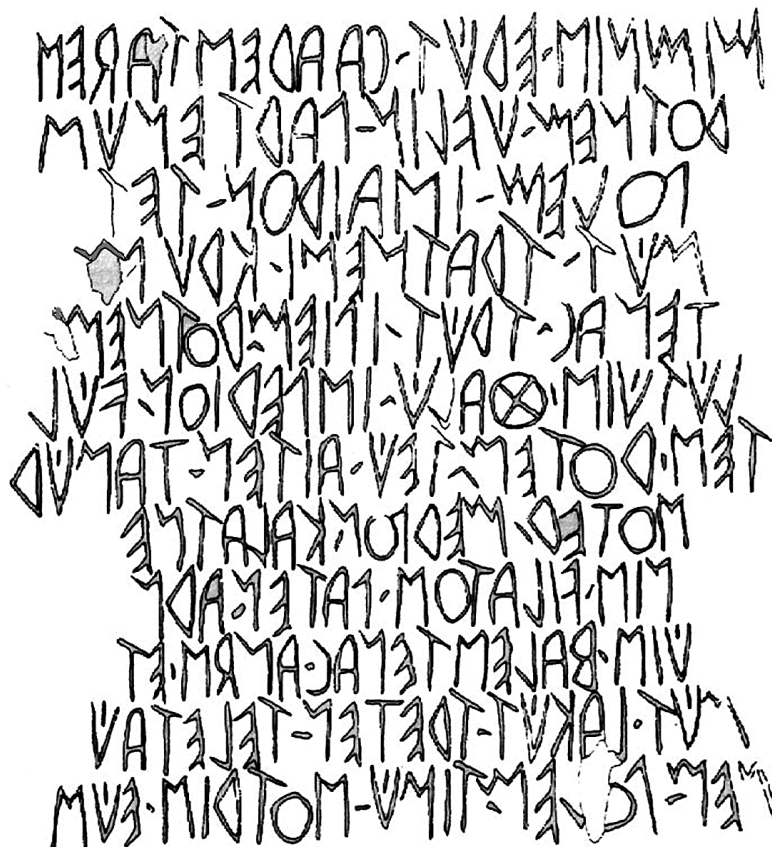
**Figura 1.** **A:** *recto* della cosiddetta “stele di Novilara” su cui compare l’iscrizione PID 343, con delimitazione della porzione ingrandita in Figura 3 (modificato da Naso 2000). **B:** frammento di stele (VII sec a.C. circa) con iscrizione PID 344. **C:** *recto* di un frammento di stele su cui compare PID 345 (da Morandi 1988-89). **D:** la cosiddetta “stele di Ancona”, con iscrizione (da Morandi 1988-89). **A e C:** Roma, Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini. **B:** Pesaro, Museo Oliveriano. **D:** Ancona, Museo Archeologico Nazionale.



**Figura 2:** Ingrandimento dell'ultimo rigo di PID 344 (foto Pierpaolo Di Carlo su autorizzazione del Direttore del Museo Oliveriano di Pesaro).



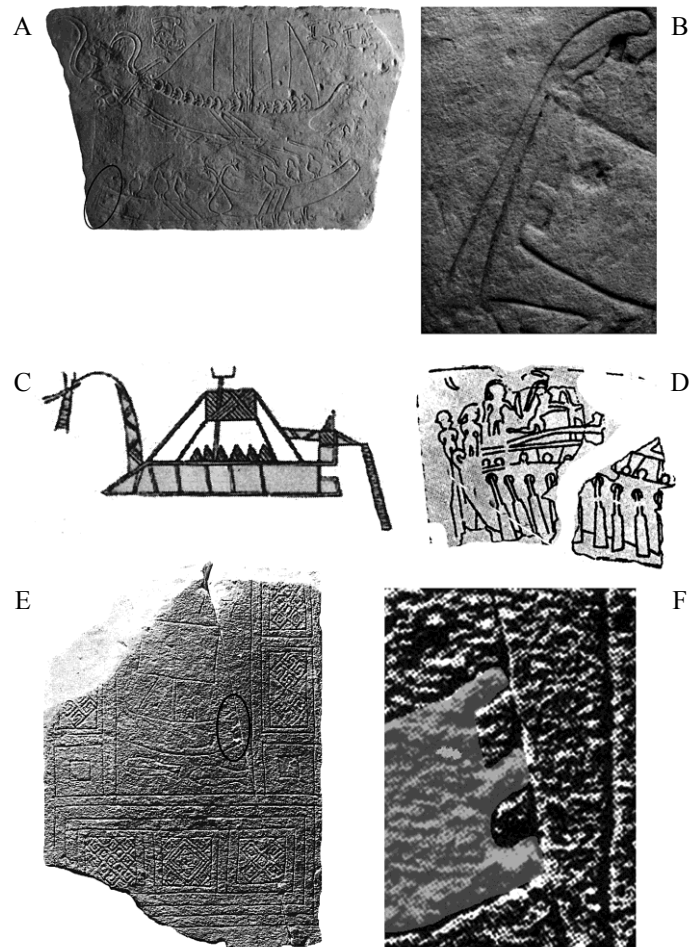
**Figura 3:** Ingrandimento della porzione finale del quarto e del quinto rigo di PID 343. Quarto rigo (il primo nell'ingrandimento): il segno che segue lo *ypsilon* diacriticato non può essere un *digamma* perché manca l'inserzione del tratto trasversale centrale sull'asta verticale (vd. Soprattutto immagine **B**); le quattro immagini (soprattutto **B** e **D**) suggeriscono con una certa perspicuità che l'ultimo segno sia un *mi*. Il fatto che l'ultimo tratto ascendente abbia inciso la cornice appare tanto certo quanto inatteso, sebbene non incompatibile con la pregevolissima fattura e la disposizione equilibrata del testo. Per quanto riguarda il quinto rigo, invece, la profondità dell'abrasione (testimoniata soprattutto dall'immagine **C**) non permette una lettura altrettanto agevole. Tuttavia, l'indagine autoptica e ulteriori ingrandimenti fotografici, non proposti qui, suggeriscono che il segno sia un *mi* a causa della presenza di un breve uncino al termine dell'ultimo tratto obliquo discendente. Tutte le immagini ©Museo Nazionale Preistorico/Etnografico L. Pigorini, Roma-EUR - su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Foto Fabio Naccari, 23.10.2007.



**Figura 4:** Rilievo epigrafico di PID 343 (modificato da Morandi 1988-89). Notiamo che il *sade* asimmetrico compare due volte al quarto rigo (*šút, tratneši*), una al settimo (*tašúr*) e una all'ultimo (*tišú*); il *sade* "normale", d'altra parte, occorre ben 17 volte nel testo, mai seguito né da *iota* né da *ypsilon* diacriticato.



**Figura 5:** Particolari della decorazione incisa sui due supporti epigrafici (**A**: Stele di Novilara, **B**: frammento su cui leggiamo PID 344) confrontati con altre tre delle stele coeve incise ma anepigrafi provenienti da Novilara o da zone ad essa prossime (**C**: scorcio, a destra, di un frammento basale di stele decorata anepigrafa e, a sinistra, della cosiddetta “grande stele delle navi”; **D**: stele integra decorata anepigrafa) e con un manufatto litico decorato proveniente da Nesazio (**E**). **C** e **D**: Pesaro, Museo Oliveriano (foto Pierpaolo Di Carlo su autorizzazione del Direttore del Museo), **E**: da Mihovilic 2001.



**Figura 6.** A: Faccia figurata della cosiddetta "grande stele delle navi" e, in basso a sinistra, delimitazione dell'area ingrandita in B. C: rilievo di una delle figure navali incise su uno schiniero bronzeo da Glasinac (Bosnia, probabilmente IX sec.a.C., da Medas 2004); D: particolare di una situla bronzea lavorata a sbalzo da Nesazio (da Medas 2004); E: stele sipontina n. 737 e delimitazione dell'area ingrandita in F, dove il particolare è stato modificato per una maggiore chiarezza (modificato da Nava 1980).